

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 11 dicembre 2017



EQUO COMPENSO

Repubblica Affari Finanza 11/12/17 P. 60 La battaglia istituzionale non blocca il decreto l'equo compenso è al varo Walter Galbiati 1

AUTOSTRADE

Repubblica Affari Finanza 11/12/17 P. 22 Il rilancio delle autostrade sul rettilineo di partenza Gare da oltre 20 miliardi Andrea Frollà 3

GEOMETRI

Repubblica Affari Finanza 11/12/17 P. 41 "Così la cassa geometri aiuterà i pensionati" Adrianubonafede 5

SCUOLE

Sole 24 Ore 11/12/17 P. 21 Imprese in campo per l'alternanza Francesca Barbieri 7

UNIVERSITÀ

Italia Oggi Sette 11/12/17 P. 43 L'università sposa l'impresa Sabrina Iadarola 9

SISMA

Italia Oggi Sette 11/12/17 P. 9 Sisma bonus, ripartizione doc Bruno Pagamici 10

La battaglia istituzionale non blocca il decreto l'equo compenso è al varo

L'ANTITRUST CRITICA LA MISURA. IL GOVERNO REPLICA EVA AVANTI. SONO PASSATI PIÙ DI 10 ANNI DA QUANDO FU ABOLITA LA TARIFFA MINIMA NEL FRAITEMPO MOLTE COSE SONO MUTATE. LA MEDIA DEL REDDITO DEI PROFESSIONISTI È CALATA A 33.940 EURO CON PERDITA DELL'8,6% SUL 2007

Walter Galbiati

Milano

Sarà il decreto fiscale il contenitore dell'equo compenso per i professionisti. Un provvedimento che aspettavano da più di 10 anni, da quando la riforma Bersani spingendo sulle liberalizzazioni aveva abolito le tariffe minime. Ed entrerà con un riferimento non solo agli avvocati, i primi destinatari della riforma, ma a tutti i professionisti, perfino a quelli non iscritti a nessun ordine. Ora il testo è al Senato e il curatore del provvedimento, Silvio Lai del Pd, ha assicurato che non subirà modifiche alla Camera.

Nel 2006 era stata introdotta una deregulation nel tentativo di aumentare la concorrenza in settori chiusi come quello dei notai, ma che a detta dei professionisti avrebbe solo provocato un impoverimento di tutte le categorie, costringendoli a sottostare alla tirannia dei grandi clienti come banche, assicurazioni, grandi imprese o del committente pubblico, i cui pesi contrattuali sono difficilmente contrastabili. Secondo una ricerca del centro Studi Cni, il reddito medio dei professionisti italiani nel 2015 è sceso a 33.954 euro procapite: con una perdita secca dell'8,6% rispetto al 2007, l'anno successivo alla riforma.

Ma non per tutti è andata allo stesso modo: il calo di reddito ha

riguardato soprattutto i professionisti dell'area tecnica (-18,6%) e giuridica (-29,2). L'area economica e sociale ha contenuto la perdita (-1,5%), mentre quella sanitaria è andata in netta controtendenza: +15,6%. Se si escludono le professioni sanitarie, il calo complessivo medio del reddito dei professionisti si attesta comunque al 16,8%.

Non bisogna sottovalutare tuttavia che sono stati anni di crisi, per cui è anche possibile che i committenti abbiano chiesto sconti, ma ora i professionisti non vogliono più cedere ed essere tutelati per legge. In un mercato libero il prezzo lo fa la qualità dell'offerta e la domanda, mentre in un mercato regolato il prezzo minimo viene imposto, indipendentemente dal servizio prestato. Un lato della riforma che non è sfuggito all'Antitrust che è scesa in campo per bocciare l'equo compenso. In una segnalazione ai presidenti delle Camere ed al premier, il Garante ha sottolineato che il provvedimento «in quanto idoneo a reintrodurre un sistema di tariffe minime, peraltro esteso all'intero settore dei servizi professionali, non risponde ai principi di proporzionalità concorrenziale» e si pone «in stridente controtendenza con i processi di liberalizzazione» che hanno riguardato anche «il settore delle professioni regolamentate». «La norma reintroduce di fatto i minimi tariffari, con l'effetto di ostacolare la concorrenza di prezzo tra professionisti». E ad essere svantaggiati, secondo l'Authority guidata da Giovanni Pitruzzella, sarebbero i più giovani.

La risposta del governo è arrivata dal ministro della Giustizia Andrea Orlando che non sembra aver raccolto le critiche

dell'Antitrust: «Manderò una lettera per spiegare che l'equo compenso inserito nel decreto fiscale non contrasta con le esigenze di un mercato «libero e trasparente». Anche i professionisti si sono fatti sentire. «L'Antitrust è entrata a gamba tesa, non ha letto il provvedimento, non è una riproposizione delle tariffe», ha commentato Armando Zambano, presidente di Rete delle professioni che insieme con Marina Calderone, presidente del Comitato unitario delle professioni, è stato tra gli animatori della manifestazione a favore del provvedimento tenutasi a Roma il 30 novembre scorso. E in uno studio da loro commissionato, è stato posto in evidenza come, a differenza di quanto sostenuto dall'Antitrust, siano proprio i giovani dai 25 ai 30 anni ad aver perso buona parte del loro reddito (l'8,4%), dopo la riforma Bersani. Quelli dai 30 ai 35 il 14,9% e quelli dai 35 ai 40 il 19,4%. Quanto alle professioniste hanno lasciato sul terreno il 9,5%.

Secondo le due associazioni, le novità di più ampia portata risiedono, invece, negli ultimi tre commi della legge. Oltre all'ampliamento delle categorie coinvolte, si nomina esplicitamente la Pubblica amministrazione che «in attuazione dei principi di trasparenza, buon andamento ed efficacia delle proprie attività, garantisce il principio dell'equo compenso in relazione alle

prestazioni rese dai professionisti in esecuzione di incarichi conferiti dopo l'entrata in vigore della presente legge». Di fatto si dovrebbe porre fine alle gare al minimo ribasso e a compensi per le prestazioni tecniche che si aggiravano intorno ai 4 euro l'ora. Salari bassi che non renderebbero giustizia ai professionisti. «Il diritto all'equo compenso va riconosciuto a tutti i due milioni e trecentomila professionisti ordinistici e non solo a una categoria», hanno commentato Calderone e Zambano: «È stata ribadita la dignità della categoria di lavoratori autonomi «nella sua accezione più ampia».

La categoria, tra l'altro, è in crescita e conta una notevole



rappresentanza di giovani e donne. Secondo il rapporto Cresme 2017, erano circa 300 mila gli studi professionali italiani nel 2016 con 1,3 milioni di addetti, tra soci, collaboratori esterni e dipendenti. Considerando anche che gli iscritti agli albi svolgono la professione come dipendenti al di fuori degli studi professionali, nel SSN, ad esempio, o nel settore privato, si arriva ad una stima occupazionale pari a quasi due milioni di addetti (1,91 milioni), corrispondente all'8,4% dell'occupazione complessiva nella media del 2016. E nonostante la crisi economica abbia pesantemente colpito gli studi professionali, negli ultimi dieci anni, il numero degli iscritti agli albi è progressivamente aumentato, passando da 1.643.000 circa a 2.322.472. La maggior parte dei professionisti è donna e l'incidenza dei giovani è importante. Il 31% ha, infatti, meno di quarant'anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

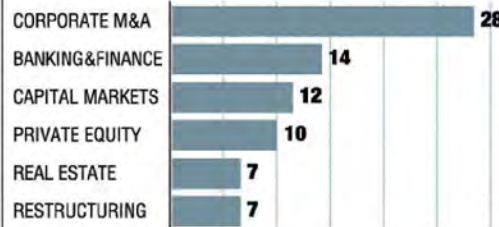
I PROFESSIONISTI ISCRITTI AGLI ALBI

In milioni



IL BUSINESS DEGLI AVVOCATI

Suddivisione % delle operazioni segnalate per settori di attività



Sulle attività di assistenza corporate M&A si concentra buona parte del **business** degli avvocati

Fonte: Legalcommunity.it



I primi destinatari della riforma attualmente in discussione in Parlamento sono **gli avvocati**. Ma l'introduzione dell'equo compenso riguarda tutti i professionisti, perfino quelli che non sono iscritti ad alcun ordine. Ora il testo è al Senato e il curatore del provvedimento ha assicurato che non subirà modifiche alla Camera

Il rilancio delle autostrade sul rettilineo di partenza gare da oltre 20 miliardi

DOPO OLTRE 10 ANNI IL CONSIGLIO DI STATO SBLOCCHERÀ A GIORNILLA ROMA-LATINA, UNA PARTITA DA 2,7 MILIARDI. MA C'È UN LUNGO ELENCO DI OPERE IMPANTANATE DA ANNI TRA RICORSI E RITARDI CHE NON HANNO FATTO IMPIEGARE LE RISORSE STANZIATE

Andrea Frollà

Roma

Dopo oltre 10 anni di ricorsi, controcorsi, rimpalli politici e lungaggini burocratiche il maxi-progetto dell'autostrada Roma-Latina è pronto a uscire dall'impasse e a inaugurare un periodo caldo per la viabilità nazionale. La sentenza in arrivo dal Consiglio di Stato potrebbe idealmente dare il via a un domino fra i tanti progetti autostradali sparsi per lo Stivale. Dal Veneto alla Sicilia si contano infatti nuove opere, completamenti di tratta e manutenzioni straordinarie incagliati fra ricorsi, burocrazia e altre grane. E i soldi in ballo sono tanti: le principali opere autostradali valgono infatti oltre 20 miliardi di euro. Una partita in cui sono coinvolti i big del settore (Autostrade per l'Italia, Consorzio Sis, Gavio e altri) e di cui fa parte anche l'Anas, che dalla prossima fusione con Ferrovie dello Stato dovrebbe ottenere un impulso importante da scaricare sui progetti viari.

L'attesa di queste ore è tutta per la Roma-Latina su cui pende il ricorso al Consiglio di Stato. Un'opera da 2,7 miliardi di euro che oltre all'autostrada prevede una bretella fra Cisterna e Valmontone. I giudici si dovevano pronunciare lo scorso martedì 5 dicembre, ma si andrà ai supplementari. Novità sono attese per

le prossime settimane. Forse già entro fine anno. La partita iniziata nel lontano 2006 è ridotta a due contendenti: da un lato il Consorzio Sis, alleanza italo-spagnola che unisce Sacyr Construction, Sipal e Inc, che era usucrocinatore dalla gara; dall'altro il gruppo guidato da Salini, che include i gruppi Astaldi, Pizzarotti e Ghella. È stato proprio il raggruppamento italiano a portare al Tar l'affidamento in concessione da parte di Autostrade del Lazio dell'opera al Consorzio Sis. Al centro delle contestazioni, non solo le divergenze sul piano economico (l'offerta era stata più bassa) ma anche su altri aspetti tecnici dell'opera. A marzo 2017 il Tribunale amministrativo ha tuttavia rigettato l'istanza della cordata italiana, che si è prontamente appellata al Consiglio di Stato.

Il dossier finito nelle stanze di Palazzo Spada è uno di quelli che scotta perché sblocca uno dei progetti più importanti del panorama infrastrutturale: oltre 186 chilometri di viabilità, di cui circa 90 di assi autostradali, con un orizzonte temporale verosimile di costruzione pari a 4-5 anni. Un'opera attesa pure dai cittadi-

ni romani e laziali, soprattutto da quelli puntualmente imbottigliati nella sconquassata statale Pontina. Gli effetti sulla viabilità sarebbero notevoli: verrebbe alleggerito il flusso quotidiano sul Gra, diversificato il traffico estivo verso il litorale ma soprattutto razionalizzato il volume generato dall'aeroporto di Fiumicino. L'interconnessione con la Roma-Fiumicino toglierebbero infatti a passeggeri e merci diretti a Sud (buona parte della logistica va verso Pomezia) l'obbligo di transitare dal raccordo. Anche per questo motivo la Roma-Latina è un chiodo fisso dell'assessore alle Infrastrutture della Regione, Fabio Refrigeri. Un asse portante per i trasporti del Lazio cui si accompagna un altro progetto appena sbloccato dall'intervento del governo: il completamento della Civitavecchia-Orte, cioè della trasversale Tirreno-Adriatico.

Allargando lo sguardo fuori dai confini laziali ci sono diverse altre grandi partite aperte. A par-

tire dal Nord. Pochi giorni fa la Regione Lombardia è intervenuta per salvare l'Autostrada Pedemontana, su cui pesa un'istanza di fallimento avanzata nei mesi scorsi dalla procura di Milano. Il presidente Roberto Maroni si è speso in prima persona portando a casa una trasformazione del prestito ponte da 200 milioni di euro in un mutuo al 2034. Resta da vedere se basterà a convincere il Tribunale di Milano a non scrivere in anticipo la parola fine a un'opera imponente: 157 chilometri, di cui 87 di autostrada, con una deadline fissata al 2021 (circa 13 anni dall'approvazione definitiva del progetto) e un conto complessivo compreso tra i 4 e i 5 miliardi. Sempre a Nord c'è poi un'altra Pedemontana, quella veneta. Una superstrada a pedaggio da 94 chilometri, che costerà 2,2 miliardi di euro, su cui è al lavoro il Consorzio Sis e che è appena uscita dalle sabbie mobili con un maxi-bond. Il primo tratto dovrebbe aprire a settembre 2019, mentre il governatore Luca



Zaia ha promesso il massimo impegno per tagliare il nastro inaugurale nel 2020.

Nel puzzle autostradale italiano non manca Autostrade per l'Italia. Il gruppo controllato da Atlantia, che oggi gestisce oltre 3mila chilometri di autostrade sparsi in 15 Regioni, ha previsto un impegno da quasi 6 miliardi per due maxi-cantieri da aprire nei prossimi anni. Quello più vicino alla luce è il Passante di Genova che, con i suoi 4,25 miliardi di costi e i 35 chilometri di tragitto, rappresenta il progetto più importante e complesso avviato in Liguria dopo il Terzo valico e il nodo ferroviario genovese. È in corso la progettazione esecutiva, qualcuno scommette su una partenza entro fine 2018.

Più nebuloso lo scenario attorno al completamento dell'autostrada Tirrenica, unendo il tratto da Livorno a Civitavecchia (205 chilometri per 1,42 miliardi). Il progetto è in attesa dell'approvazione del piano finanziario e della stipula dell'atto aggiuntivo alla convenzione vigente. Domina l'incertezza, si vedrà. Allo studio di Autostrade per l'Italia ci sono anche altri progetti, che però non rientrano nel piano finanziario e sono quindi per ora senza

impegno economico: nuove corsie in varie tratte per circa 157 chilometri di asfalto e una spesa stimabile di 2,8 miliardi. Tra i vari cantieri e progetti aperti spiccano ancora il completamento dell'autostrada Asti-Cuneo da parte del Gruppo Gavio, che è in attesa dell'autorizzazione Ue al finanziamento e spera di far partire i lavori nel 2018. E quello della Siracusa-Gela da parte del Consorzio Autostrade Sicilia controllato dalla Regione: stato dei lavori al 45% a inizio anno, circa 19 chilometri da Rosolini a Modica previsti entro il 2019 e il tratto finale da Modica a Gela (71 km) ancora in fase di progetto. E infine l'Anas, che in attesa delle nozze con FS sta portando avanti due progetti importanti. Il completamento della E78 Grosseto-Fano, tramite la realizzazione del tratto umbro (2019 per l'appalto dei lavori e fine prevista nel 2023), e un piano da 1,6 miliardi per la manutenzione straordinaria e la messa in sicurezza della E45-E55 Orte-Mestre. Sono solo le prime voci di un lungo elenco di tratte "sospese" che scontano la difficoltà di fare grandi opere in Italia. Si vedrà a breve se la Roma-Latina segnerà una svolta o resterà un episodio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1



1



2



2

Giovanni Castellucci (1) ad di Atlantia e di Autostrade per l'Italia
Beniamino Gavio (2) a capo del gruppo Gavio

Il ministro per le Infrastrutture
Graziano Delrio (1)
Pietro Salini (2) ad del gruppo Salini-Impregilo



186

CHILOMETRI
È la lunghezza della nuova tratta autostradale tra Roma e Latina che a nord si conetterà con la Roma Civitavecchia

205

CHILOMETRI
È la lunghezza della tratta tra Civitavecchia e Livorno che manca per completare l'Autostrada Tirrenica

“Così la cassa geometri aiuterà i pensionati”

INTERVISTA A DIEGO BUONO,
NEO PRESIDENTE DELLA CIPAG,
LA CASSA DI PREVIDENZA DELLA
CATEGORIA: “PREVEDIAMO DIVERSE
POLIZZE, UNA LONG TERM CARE
CONTRO LA PERDITA
DELL'AUTOSUFFICIENZA
E RESIDENZE SANITARIE”

Adriano Bonafede

Roma

«Con il trascorrere del tempo chi andrà in pensione avrà un “tasso di sostituzione” (rapporto fra pensione e ultimo reddito, ndr) sempre più basso. Per questo stiamo sviluppando un pacchetto di welfare che offrirà ai nostri pensionati dei servizi aggiuntivi in grado di migliorare la loro vita». Diego Buono è da qualche mese presidente della Cassa geometri.

Qual è oggi il valore della pensione media rispetto all'ultimo reddito? E quale sarà quando il contributivo andrà a regime?

«Oggi siamo ancora intorno al 65 per cento dell'ultimo reddito ma già abbiamo previsto misure che consentiranno al tasso di non scendere al di sotto del 50 per cento così come indicato nel libro bianco dell'Unione Europea».

In che cosa consiste il pacchetto di welfare che intendete offrire?

«Un mix di prodotti assicurativi - tra cui la long term care, la polizza che protegge dai rischi della perdita di autosufficienza - fino alla possibilità di accedere alle Rsa, le residenze sanitarie per anziani. Il nostro fondo sanitario integrativo, inoltre, il cui bando scadrà il prossimo marzo, avrà una parte aggiuntiva che riguarderà la prevenzione».

In questo modo aumenterete certamente le erogazioni ai pensionati. Perché non farlo direttamente accrescendo le pensioni?

«Non è possibile farlo perché non possiamo incidere sul metodo di calcolo contributivo, se non in minima parte. Con il welfare erogheremo direttamente dei servizi. Lo scopo è sempre quello di proteggere i nostri pensionati».

Sono previste anche delle agevolazioni per i giovani? Ne avrebbero bisogno...

«Sì, intanto per loro i contributi sono più bassi per i primi cinque anni di iscrizione: pagano un quarto del contributo soggettivo nei primi due anni e metà negli altri tre. Questa agevolazione iniziale però non incide in alcun

modo sulla prestazione pensionistica finale perché, e questo è un secondo vantaggio, non calcoliamo ai fini della prestazione per questi 5 anni la contribuzione ridotta ma come se fosse stata versata per intero. C'è poi l'assicurazione professionale gratuita per il primo anno e infine ci sono incentivi alla frequenza dei corsi di formazione pari al 50 per cento del totale».

Scusi, ma dove trovate le risorse per migliorare il welfare degli anziani e per agevolare i primi anni dei giovani?

«Noi, come molte altre categorie professionali, abbiamo un contributo soggettivo pari al 15 per cento, e uno integrativo del 5 per cento. Il primo si calcola sul reddito dell'iscritto e va a costituire la futura pensione secondo il metodo contributivo. Il secondo si calcola invece sul giro d'affari dichiarato. Tenga presente che per far funzionare la Cipag, la nostra cassa, bastano circa due punti di questi 5. Il resto lo usiamo per colmare il debito previdenziale e per tutti servizi aggiuntivi di welfare».

Che risultati ha dato la riforma all'accesso della professione di geometra? E che fine hanno fatto gli istituti per geometri?

«E' stato eliminato l'Istituto per Geometri ed è stato istituito il CAT (Costruzioni, Ambiente e Territorio) con la differenza che il titolo di geometra prima si acquisiva con il diploma mentre oggi lo si ottiene solo con l'esame di abilitazione. Questo ha generato confusione per le famiglie, creando un gap che stiamo cercando di colmare con il nostro programma di orientamento».

C'è un vostro progetto per il “geometra laureato”. Ma non c'è già la facoltà di ingegneria a dare una laurea breve?

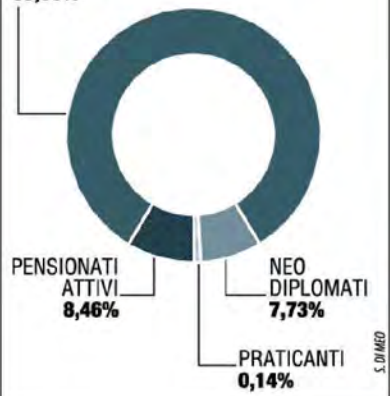
«Sì, certo, ma non è la stessa cosa. La nostra categoria lavora nel settore edilizio ma il geometra non è un piccolo ingegnere, è un'altra professione. Ci occupiamo di tante cose, come la rilevazione e la conoscenza del territorio, fondamentali per la prevenzione degli eventi calamitosi, lavoriamo nell'ambito della sicurezza, dell'efficientamento energetico, della fiscalità degli immobili e della salubrità degli edifici. Certo noi non progettiamo le grandi opere. Siamo però formidabili “manager di cantieri”. Pensiamo ad esempio a quel geometra che è stato la figura chiave di Expo 2015 a Milano: Romano Bignozzi è stato il responsabile della programmazione ed esecuzione dei lavori. Tornando all'ipotesi di un “geometra laureato”, la nostra proposta è di creare un corso di laurea ad hoc. Il geometra del futuro dovrà avere una laurea triennale dedicata».



GLI ISCRITTI ALLA CIPAG

Per posizione giuridica, al 31 dic. 2016

ISCRITTI OBBLIGATORI
83,66%



Diego Buono,
presidente della
Cassa geometri

SCUOLA-LAVORO

Imprese in campo per l'alternanza

Dal disegno di legge di Bilancio 125 milioni nel 2018 per l'apprendistato duale

Francesca Barbieri

■ Alternanza scuola-lavoro e apprendistato duale: due binari che corrono paralleli per aumentare le opportunità occupazionali dei giovani.

Sul fronte dell'alternanza le novità arrivano sullo scacchiere europeo, dove si allarga la rete delle imprese che partecipano al piano di attuazione dell'European pact for youth, lanciato nel novembre 2015 dalla Commissaria Marianne Thyssen (responsabile per occupazione, affari sociali, competenze e mobilità dei lavoratori), con l'obiettivo di sviluppare o consolidare partnership di qualità tra aziende e scuole a sostegno dell'occupabilità e dell'inclusione dei giovani.

In questi due anni all'interno della Ue sono state avviate 23mila partnership e create 160mila nuove opportunità di lavoro o di tirocinio per i giovani, con un impatto complessivo di 5,2 milioni di studenti coinvolti.

Il Piano di azione italiano si è focalizzato su tre aree tematiche prioritarie: l'identificazione e la promozione di modelli di alternanza scuola-lavoro di qualità; la creazione di un hub per l'educazione all'imprenditorialità; la valorizzazione dell'apprendistato e della formazione professionale. In Italia si contano 4mila partnership attivate con 5mila manager, 4.700 docenti e oltre 125mila studenti coinvolti, ma soprattutto 15.773 nuove opportunità generate per i giovani: 10.760 tirocinanti, 3.556 apprendistati di qualità e 1.457 assunzioni.

«Nei prossimi anni la capacità delle imprese di far crescere le competenze delle proprie per-

sonne - sottolinea Adriana Spazoli, presidente di Fondazione Sodalitas che insieme a Impronta Etica coordina il Piano italiano - sarà un fattore sempre più determinante per la loro stessa competitività».

Sul versante dell'apprendistato duale, invece, ci sono novità in arrivo con il disegno di legge di Bilancio per il 2018 (ora all'esame della Camera) che potrebbe portare in dote 125 milioni nel 2018 per la stabilizzazione di questo strumento, che poi scenderebbero a 75 milioni

SCUOLE PROFESSIONALI

Il 66% delle aziende ha collaborato attivamente alla programmazione e alla realizzazione dei percorsi formativi

annui in via permanente dal 2019 in poi.

La sperimentazione dell'apprendistato duale ha riguardato oltre 21mila iscritti per 2.655 percorsi avviati nell'ambito della formazione e istruzione professionale (IeFP), che ha portato all'assunzione di circa 11mila giovani apprendisti di primo livello. Il contratto consente di svolgere metà delle ore di formazione direttamente in azienda (e con regolare retribuzione) per diventare ad esempio parrucchieri, estetiste, operatori del legno, elettricisti.

Una formula che piace al mondo delle imprese. In base al monitoraggio realizzato al termine del primo anno di sperimentazione dei percorsi formativi del sistema duale su 148 cen-

tri dalla rete Confap e Forma, distribuiti in 14 regioni italiane, risulta che di 3.250 aziende intervistate, il 66% ha collaborato attivamente alla programmazione e realizzazione dei percorsi di apprendistato per il conseguimento della qualifica e del diploma professionale e il certificato di specializzazione tecnica superiore, di alternanza rafforzata e di impresa formativa simulata.

Nel motivare l'adesione al progetto formativo, il 54% delle imprese coinvolte ha risposto che è stata l'opportunità di formare una risorsa giovane, seguita nel 26% dei casi dalla sostenibilità del costo aziendale derivante dagli incentivi di tipo economico.

I centri di formazione professionale hanno monitorato, nel primo anno di sperimentazione, il percorso di circa 4mila allievi. Il livello di soddisfazione registrato dagli attori coinvolti (operatori, imprese, allievi, famiglie) nel percorso è elevato. In una scala da 1 a 4, infatti, si attesta in media sopra il 3. Inoltre, il 98% di loro riconosce nella sperimentazione del sistema duale un'opportunità di crescita per i centri di formazione e per i giovani.

«I numeri - conclude Enrico Peretti, direttore generale dei Salesiani italiani per la formazione professionale e il lavoro (Cnos - Fap) - danno ragione dell'importanza di investire, in modo strutturato e non più sperimentale, sul collegamento diretto fra il mondo della formazione e la spendibilità professionale in azienda dei nostri studenti».

 @EffeBarbieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il bilancio del piano europeo per l'alternanza

I risultati in Italia dell'European pact for youth



4.000

Partnership tra imprese
e sistema formativo



10.760

Tirocini



4.700

Docenti
coinvolti



3.556

Contratti
di apprendistato



125.000

Studenti



1.457

Contratti a tempo
indeterminato

Il debutto dal prossimo anno. Da Bologna a Cagliari, gli atenei pronti a partire

L'università sposa l'impresa

Lauree professionalizzanti per i profili più richiesti

Pagina a cura
DI SABRINA IADAROLA

Via alle lauree professionalizzanti. Con la firma del decreto della ministra Fedeli, dal prossimo anno accademico le università potranno partire con i nuovi percorsi triennali, dedicati a periti industriali, periti chimici o geometri, pensati per armonizzare l'uscita dagli Istituti tecnici e l'entrata all'università, orientando però il corso di studi verso il contesto lavorativo. «I corsi offerti dagli Atenei dovranno consentire alle studentesse e agli studenti una rapida qualificazione professionale. Si potranno creare partenariati con i collegi e gli ordini professionali per l'attivazione dei percorsi», sottolinea il ministro dell'Istruzione Fedeli.

Una novità importante e attesa che, in considerazione della possibile integrazione con l'offerta degli istituti tecnici superiori, introduce un modello di formazione professionale anche nel nostro Paese. «Una risposta», aggiunge la Fedeli, «alla necessità espressa dai nostri giovani di potersi qualificare rapidamente e anche alla domanda di personale altamente formato che viene da imprese e mondo delle professioni». Ma anche una strada per avvicinare l'Italia all'Europa. Che, stando alla strategia Europa 2020, da qui a tre anni si prevede

necessiterà nel 35% dei posti di lavoro di qualifiche più elevate (e conseguenti livelli di istruzione).

Con l'introduzione delle lauree professionalizzanti, le Università potranno attivare al massimo un corso di laurea di tipo professionalizzante per anno accademico da erogare in modalità tradizionale. Dunque non online. Il corso dovrà essere attivato in stretta collaborazione con il mondo del lavoro e dovrà essere definito in relazione a professioni comunque disciplinate a livello nazionale, a partire da quelle ordinarie. I percorsi formativi saranno, quindi, sviluppati in collaborazione con gli ordini professionali. Nell'ambito delle convenzioni con gli ordini e i collegi professionali, le Università potranno realizzare partenariati con le imprese. Sono previsti inoltre tirocini durante il percorso di laurea. I Periti Industriali, costantemente impegnati sul capitolo lauree professionalizzanti, sostenendo il principio comunitario, più volte richiamato dal presidente del Cnpi Giampiero Giovannetti, che «alla formazione debba corrispondere una professione», informano che alcuni atenei sono già pronti a partire. Solo per citare alcune realtà con le quali il Cnpi è in contatto da tempo per definire un corso di laurea professionalizzante per il perito industriale, si tratta di: università di Lecce, con

ingegneria delle tecnologie industriali della sicurezza e della gestione energetica; università di Modena e Reggio Emilia, università di Bologna e università Federico II di Napoli con mecatronica; università di Reggio Calabria con ingegneria industriale; università di Udine, con tecnica edilizia; università di Cagliari con scienze naturali e fisiche; università di Sassari con chimica. E ancora ingegneria elettrotecnica all'università di Firenze. Coinvolgendo, solo per l'ambito tecnico-ingegneristico, senza considerare quelli provenienti da fenomeni di dispersione per abbandono di facoltà ingegneristiche un bacino potenziale di circa 10 mila studenti.



Nella risoluzione n. 147/2017 le direttive dell'Agenzia sull'applicazione dell'incentivo

Sisma bonus, ripartizione doc

Detrazione anche per spese a completamento dell'opera

Pagina a cura
DI BRUNO PAGAMICI

Chi intende avvalersi della detrazione del 70% in caso di diminuzione di una classe di rischio sismico (elevabile all'80% se le classi di rischio sono due), dovrà ripartire la detrazione in cinque rate (e non in dieci rate). Inoltre, la detrazione prevista per gli interventi antisismici può essere applicata anche alle spese di manutenzione ordinaria e straordinaria necessarie al completamento dell'opera.

In caso di effettuazione sul medesimo edificio di interventi antisismici, di manutenzione straordinaria e di riqualificazione energetica il limite di spesa agevolabile è unico (in quanto riferito a un determinato immobile) e pari a 96.000 euro annuali. Entro tale plafond non sono invece compresi gli interventi di riqualificazione energetica (ecobonus), relativi alla riqualificazione globale dell'edificio, agli interventi su strutture opache e infissi e alla sostituzione di impianti termici, per i quali il limite della detrazione del 65% è specificatamente previsto dalle norme di riferimento.

Sono queste i chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 147/E del 29 novembre 2017, in risposta all'interpello presentato da un istante che aveva posto quesiti in ordine alla detrazione per lavori antisismici, ai sensi dell'art. 16 del dl n. 63/2013 e dell'art. 16-bis del Tuir.

Il quesito. Il caso di cui all'interpello riguarda interventi di ristrutturazione di un immobile ubicato in zona sismica ad alta pericolosità (zona 2). L'interpellante vorrebbe innanzitutto ottenere ai sensi dell'art. 16, comma 1-quater, del dl n. 63/2013, una riduzione del rischio si-

smico che determini il passaggio a una classe di rischio inferiore. La realizzazione dell'intervento, comporterebbe la spettanza di una detrazione dall'Irpef pari al 70% delle spese sostenute, fino ad un ammontare complessivo delle stesse non superiore a 96.000 euro, da ripartire in cinque quote annuali di pari importo. La spesa complessiva ipotizzata dall'istante è di 250.000 euro, da sostenersi nel corso del 2017, così suddivisa:

- 120.000 euro per interventi di cui alla lett. i) dell'art. 16-bis del Tuir, consistenti in opere di risanamento strutturale di mura, coperture e pavimenti, ivi compresi, quindi, interventi di manutenzione sia ordinaria che straordinaria

quali, per esempio, intonacatura, imbiancatura e posa pavimenti;

- 40.000 euro per interventi di cui alla lett. b) dell'art. 16-bis del Tuir, consistenti, ad esempio, nel rifacimento dell'impianto idraulico ed elettrico e nella sostituzione di sanitari e infissi interni;

- 90.000 euro per interventi di cui alla legge n. 296/2006, art. 1, comma 344, consistenti, per esempio, nel rifacimento di infissi esterni e dell'impianto di riscaldamento.

L'istante ha chiesto pertanto di sapere se, la detrazione maggiorata del 70% o dell'80% (sisma bonus) possa essere fruita in dieci quote annuali e non in cinque.

Inoltre, l'istante ha chiesto se valga anche per gli interventi di riduzione del rischio sismico quanto chiarito, più in generale, per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio con riferimento alle spese per interventi di manutenzione ordinaria realizzati nell'ambito di interventi più vasti, ossia che qualora la manutenzione ordinaria (per esempio, intonacatura e tinteggiatura, rifacimento di pavimenti ecc.) sia necessaria per il completamento dell'opera nel suo complesso, occorre tener conto del carattere assorbente dell'intervento di natura «superiore» rispetto a quello di natura «inferiore» (circolare n. 57/E del 1998).

Infine, l'istante ha chiesto di sapere se il limite massimo di spesa previsto per gli interventi di ristrutturazione (per il 2017 pari a 96.000 euro) sia riferibile anche agli interventi sostenuti sulla medesima unità immobiliare per misure antisismiche.

Il parere dell'Agenzia. Nella risoluzione 147/2017, l'Agenzia ha fatto innanzitutto riferimento all'art. 16-bis, comma 1, lett. i), Tuir, il quale dispone che sono ammessi alla detrazione gli interventi «relativi all'adozione di misure antisismiche con particolare riguardo all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica, in particolare sulle parti strutturali, per la redazione della documentazione obbligatoria atta a comprovare la sicurezza statica del patrimonio edilizio, nonché per la realizzazione degli interventi necessari al rilascio della suddetta documentazione».

Gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche e all'esecuzione di opere per la messa in sicurezza statica devono essere realizzati sulle parti strutturali degli edifici o complessi di edifici collegati strutturalmente e comprendere interi edifici e, ove riguardino i centri storici, devono essere eseguiti sulla base di progetti unitari e non su singole unità immobiliari.

Per tali interventi effettuati su edifici adibiti ad abitazione e ad attività produttive, ubicati nelle zone sismiche ad alta pericolosità (ordinanza presidente del consiglio dei ministri n. 3274/2003), l'art. 16, comma 1-bis, del dl n. 63/2013 riconosce una detrazione di imposta nella misura del 50%, fino a un ammontare complessivo delle spese sostenute non superiore a 96.000 euro per unità immobiliare per ciascun anno, da ripartirsi in cinque quote annuali di pari importo nell'anno di sostenimento ed in quelli successivi.



Sisma bonus. I commi 1-quater e 1-quinquies del medesimo art. 16, prevedono che qualora dagli interventi derivi una diminuzione del rischio sismico, calcolata in base al decreto del Mintrasporti 28 febbraio 2017, n. 58 come modificato da successivo dm 7 marzo 2017, n. 65, la detrazione sopraindicata spetta nella misura del 70% in caso di diminuzione di una classe di rischio e nella misura dell'80% in caso di diminuzione di due classi di rischio.

L'interpellante ha chiesto se la detrazione del 70% di cui al citato art. 16 del dl n. 63/2013 possa essere fruita, a discrezione del contribuente, anziché in cinque rate, in 10 rate come stabilito dall'art. 16-bis del Tuir.

Al riguardo l'Agenzia fa presente che la norma non prevede la possibilità di scegliere il numero di rate in cui fruire del beneficio e, pertanto, il contribuente se intende avvalersi della maggiore detrazione del 70% (o dell'80%) dovrà necessariamente ripartire la detrazione in cinque rate.

Resta ferma la possibilità di avvalersi dell'agevolazione ai sensi dell'art. 16-bis, lett. i) del Tuir, fruendo della detrazione del 50% della spesa da ripartire in dieci rate di pari importo.

L'Agenzia inoltre ritiene, concordando con l'istante, che anche per gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche possa valere il principio secondo cui l'intervento di categoria superiore assorbe quelli di categoria inferiore a esso collegati o correlati.

La detrazione prevista per gli interventi antisismici può

quindi essere applicata, per esempio, anche alle spese di manutenzione ordinaria e straordinaria necessarie al completamento dell'opera (circ. n. 7 del 2017).

Limite di spesa. Per quel che attiene al quesito riguardante il limite di spesa agevolabile in caso di effettuazione sul medesimo edificio di interventi antisismici, di interventi di manutenzione straordinaria e di interventi di riqualificazione energetica, si precisa che per gli interventi di cui all'art. 16-bis del Tuir il limite di spesa agevolabile, attualmente stabilito in 96.000 euro annuali, è unico in quanto riferito al determinato immobile.

Ciò in quanto interventi di consolidamento antisismico per i quali è possibile fruire della detrazione in cinque anni ed, eventualmente, nella maggior misura del 70% o dell'80%, ai sensi dell'art. 16 del dl n. 63/2013, non possono fruire di un autonomo limite di spesa in quanto tale norma non individua una nuova categoria di interventi agevolabili, ma rinvia alla lett. i) del citato art. 16-bis del Tuir.

Nel caso in cui gli interventi realizzati in ciascun anno consistano nella mera prosecuzione di lavori iniziati negli anni precedenti, sulla stessa unità immobiliare, ai fini della determinazione del limite massimo delle spese ammesse in detrazione, occorre tenere conto anche delle spese sostenute negli anni pregressi.

La spesa per la quale si è già fruito della relativa detrazione nell'anno di sostenimento non deve quindi superare il limite complessivo. Questo vincolo non si applica se in anni successivi sono effettuati interventi autonomamente certificati dalla documentazione richiesta dalla normativa edilizia vigente, ossia non di mera prosecuzione di quelli iniziati in anni precedenti.

Ecobonus. Nel suddetto limite di spesa di 96.000 euro non sono compresi, invece, gli interventi di riqualificazione energetica (eco bonus) di cui all'art. 1 della legge 296/2006: riqualificazione globale dell'edificio o, in alternativa, interventi su strutture opache e infissi e sostituzione impianti termici, per i quali l'istante potrà beneficiare della detrazione del 65% nei limiti specificatamente previsti dalle norme di riferimento.

—© Riproduzione riservata—

Le detrazioni fiscali per lavori antisismici

Sisma bonus	Il contribuente che intende avvalersi della maggiore detrazione del 70% in caso di diminuzione di una classe di rischio o dell'80% in caso di diminuzione di due classi di rischio, dovrà necessariamente ripartire la detrazione in 5 rate (e non in 10 rate)
Manutenzione ordinaria e straordinaria	La detrazione prevista per gli interventi antisismici può essere applicata anche alle spese di manutenzione ordinaria e straordinaria necessarie al completamento dell'opera
Plafond di euro 96.000	Il limite di spesa agevolabile in caso di effettuazione sul medesimo edificio di interventi antisismici, di manutenzione straordinaria e di riqualificazione energetica è unico (in quanto riferito all'immobile) e quindi di euro 96.000 annuali
Ecobonus	Nel limite di spesa dei 96.000 euro annui non sono compresi gli eco bonus per i quali il limite della detrazione del 65% è specificatamente previsto dalle norme di riferimento: <ul style="list-style-type: none">- riqualificazione globale dell'edificio- interventi su strutture opache e infissi- sostituzione impianti termici